

## «Mi candido alle Politiche Manfredi un commissario»

23

Primo Piano Napoli

M Giovedì 14 Aprile 2022  
ilmattino.it

## Il ritorno dell'ex sindaco

L'intervista Luigi de Magistris

## «Mi candido alle Politiche Manfredi un commissario»

►L'ex magistrato tenta una nuova sfida  
►In corsa con una coalizione anti Draghi»►«Ho commesso errori, faccio autocritica  
►Clemente l'ho scelta io, non è stata umile»

Luigi Roano

Allora, ex sindaco Luigi de Magistris, lei ha governato per 10 anni Napoli: nel libro che sta per arrivare in libreria cosa racconta della sua avventura?

«È un libro fotografico con 85 fotografie e 51 episodi, pillole di dieci anni di passione. Flash, aneddoti, retroscena inediti di una esperienza che a mio avviso ha restituito con la fondamentale partecipazione dei napoletani orgoglio e dignità di una città che avevo ereditato dall'emergenza rifiuti e da una classe politica non all'altezza della storia di Napoli. Non è un libro celebrativo, ma chi l'ha attraversata in questi anni si riconoscerà».

Appena la toga e la fascia tricolore qual è il suo futuro? Torna in politica come ha provato in passato?

«Una sola volta ci ho provato ma mai alle Politiche, era il 2018 e provammo a fare una lista per le Europee. Ma poi ha prevalso il mio amore per la città».

E quindi ora tenta la scalata in Parlamento?

«Non ho più nessun incarico e mi posso muovere da uomo libero e per la prima volta c'è il convinto impegno di costruire una coalizione sociale, popolare e politica per candidarmi alle Politiche dell'anno prossimo». Una coalizione, dunque, sempre ben distante dagli schieramenti tradizionali?

«Il quadro attuale rende agevoli le scelte: abbiamo da un lato il draghismo del "tutti insieme" che produce danni incalcolabili. Dall'altro la guerra che segna il confine con chi ci si può alleare e chi no. Noi stiamo costruendo un fronte dei non allineati al sistema. Dove non è sufficiente aggregare chi non sta nel draghismo. L'operazione è più ampia, vogliamo aggregare gli italiani che sono contro la guerra, quel 50% che non vota da anni, chi non vede la sinistra in Parlamento, i delusi dei pentastellati e i moderati radicati nei valori costituzionali».

L'operazione è complessa... «Sbaglia chi dice che siamo di estrema sinistra perché la sinistra non c'è più. Davanti a noi c'è un grande centro molto ingolfato e confuso però molto attraversato dalle forze tradizionali. Vogliamo costruire



LA SFIDA Nel tondo Luigi de Magistris; a sinistra il sindaco Gaetano Manfredi durante una seduta di Consiglio comunale



L'EX RETTORE È STATO ELETTO E HA AVUTO IN CAMBIO SOLDI: QUESTO "PATTO" RASENTA L'ILLECITO



LA NUOVA GIUNTA NON HA FATTO NULLA STA INAUGURANDO OPERE AVVIATE DA NOI DA PIAZZA MUNICIPIO AI TRENI DEL METRO

## «Dieci anni tutti d'un fiato nei momenti bui ero solo ma il popolo mi ha salvato»

Pubblichiamo alcuni stralci del libro di Luigi de Magistris "Attraverso Napoli, 10 anni di passione" (Marotta&amp;Cafiero, 152 pagine, 20 euro) dal 19 aprile in tutte le librerie.

Per la Coppa America dovemmo predisporre un dispositivo di traffico senza precedenti, con la pedonalizzazione del Lungomare durante i giorni delle regate. Una scelta - ne eravamo coscienti - che avrebbe messo a dura prova la circolazione veicolare cittadina. Ricordo il giorno di entrata in funzione del dispositivo. Il villaggio della Coppa America era stato installato nel tratto centrale di via Caracciolo. Era un lunedì di Pasquetta; la giornata era bellissima, con il cielo azzurro e un sole splendente. Scesi a piedi dal Vomero con la mia famiglia. Sul Lungomare trovammo uno spettacolo magnifico: migliaia di persone passeggiavano in libertà: bambini, anziani, disabili, tante

famiglie. Qualcuno si era già munito di biciclette e skateboard. Sport, natura, umanità. Immagini inedite per Napoli. I napoletani si erano ripresi il loro mare. Eppure il Lungomare pedonalizzato non era nel mio programma elettorale. La potenza di quelle immagini di vita mi illuminò sulla futura visione politica della città. Nel giorno di chiusura del grande evento un giornalista mi chiese cosa sarebbe accaduto dopo quel successo incredibile. «Il Lungomare rimarrà pedonale» risposi. «Sarà il Lungomare liberato». Una sfida enorme per la mobilità cittadina. All'inizio mi contesta-

LE ANTICIPAZIONI DEL LIBRO-BIOGRAFIA DI DE MAGISTRIS: DALL'ESPERIENZA DEL SINDACO DI STRADA AL LUNGOMARE LIBERATO

rono di aver chiuso il Lungomare mettendo a rischio le attività commerciali della zona. In realtà lo avevo aperto, non chiuso: alla gente, ai napoletani, ai visitatori, ai turisti, agli artisti di strada e alla cultura (...). I ristoratori all'inizio mi attaccarono. Un giorno li ricevetti al Comune. Fu un "uno contro tutti". Non mollai, e feci bene. In poco tempo anche loro hanno fatto una fortuna con quell'intenzione. Si è passati da locali con pochi dipendenti a locali anche con più di cinquanta addetti, molti dei quali provenienti dalle periferie. Il Lungomare liberato ha portato a Napoli milioni di turisti; ha creato economia, lavoro; ha ospitato migliaia di eventi e fatto circolare l'immagine bella e vincente della città. Qualche volta andavo a trovare i ristoratori e scherzando dicevo che avevo deciso di chiudere un'altra volta il Lungomare. Loro sbiancavano (...). Anche se su Napoli dovesse calare Attila con i suoi Unni, non si riuscirebbe a riportare indietro la città.

un campo del "non siamo né di destra né di sinistra". E occupare il campo netto e chiaro della pace e dei diritti costituzionali che non può allearsi con le forze che contribuiscono alla distruzione di questi valori. La nostra coalizione si candiderà per governare, saremo una alternativa di governo».

Dove si candida a Napoli o in Calabria?

«Saremo nel Paese, vedremo con la coalizione, decideremo poi dove candidarmi. I miei punti di forza sono la Campania e la Calabria, potrei candidarmi in entrambe, la legge attuale lo consente. L'obiettivo è costruire un senso e una forza nazionale. Altrimenti rischiamo di prendere un buon risultato e non essere sufficientemente presenti in Aula. Le candidature saranno forti, di uomini e donne affidabili, che sanno governare e sono a disposizione degli italiani. Ci sarà innovazione che non è solo questione di età, fermo restando che i giovani ci saranno».

Cosa ha provato nel vedere Draghi consegnare un assegno a 1 miliardo e 231 milioni al sindaco Manfredi quando ai suoi tempi arrivavano solo proroghe per pagare il debito? «Deve essere ancora più apprezzato il lavoro della mia amministrazione. Il debito ereditato, molto pesante più grande di quello che abbiamo lasciato, con i tagli e con le leggi che hanno messo in ginocchio i comuni, eppure guardiamo i turisti che affollano Napoli: abbiamo trasformato la città dei rifiuti cancellata dal turismo

nella prima metà a livello di crescita turistico-culturale. A oggi l'attuale amministrazione non ha mossa una foglia, sta inaugurando opere che abbiamo programmato, finanziato e cantierato noi. I nuovi treni, l'ipogeo, piazza Municipio, le edicole digitali, la conferma di tutti i dirigenti stanno vivendo con il nostro lavoro».

Nemmeno un pizzico di invidia per Manfredi e il "Patto per Napoli"?

«È accaduto qualcosa che è al confine tra un chiaro delitto morale e politico e un fatto che rasenta l'illecito. Non ho mai visto che in campagna elettorale viene annunciata un patto tra esponenti del governo e uno dei candidati a sindaco. Non ho mai visto che una volta eletto Manfredi, parlamentari della maggioranza dichiarano che deliberatamente non sono stati dati soldi dovuti a Napoli. E Manfredi su questo ci dà ragione».

Magari la sua allegria agli schemi della politica tradizionale non l'ha aiutata o no?

«Non ho fatto un golpe. Sono stato eletto due volte dalla maggioranza dei napoletani. Per me è un fatto di una gravità inaudita. L'esivo della volontà popolare. Il danno non l'hanno fatto a me, ma ai napoletani. Vengono dati denari per consentire al Comune di avere maggiore agilità, contrariamente di quello che è stato fatto a me. Io ho sempre separato il livello istituzionale da quello politico. Loro il Patto l'hanno firmato quando non

c'era più il sindaco anomalo. È una operazione verità che va fatta. Detto questo il Patto è al ribasso, doveva essere la compensazione del debito ingiusto, ne ha parlato anche Manfredi, invece si aumenteranno le tasse. Noi avterremo tutte le forme di vigilanza democratica e controllo popolare, perché queste grosse somme che arriveranno non vengano gestite in taluni ristretti salotti di professionisti: è denaro pubblico».

A sei mesi dall'addio a Palazzo San Giacomo sta venendo fuori che lei certe scelte su delle persone non le rifarebbe: come stanno le cose?

«Con il senno di poi è chiaro che sono state fatte delle scelte sbagliate e io sono uno che sa fare autocritica. Ma certi errori sono arrivati perché contrariamente a quanto si pensa lascia molta libertà alla mia squadra. Alessandra Clemente l'ho voluta candidata sindaco e dem A l'ha votata all'unanimità. Poi lei non è stata brava a convincere, è mancata umiltà e capacità di aggregazione».

Ultima domanda: potesse dare un consiglio a Manfredi cosa gli direbbe?

«Vorrei capire qual è la sua visione di città. Tutti i sindaci si caratterizzano per degli atti dove si capisce il loro pensiero. Non posso dare consigli perché non verrebbe praticato. Posso dire che i napoletani il sindaco lo vogliono toccare, sentirlo vicino, ora a Palazzo San Giacomo ci sono i lucchetti. Manfredi è una figura diversa e rispettabile rispetto a me, Bassolino o a Valenzi che siamo molto diversi tra noi. Sembra un commissario più che un sindaco, ci vorrebbe più cuore, lui fa solo l'amministratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX MINISTRO FA SOLTANTO FA SOLTANTO PER GUIDARE NAPOLI SERVE INVECE PIÙ CUORE



IL SINDACO DI STRADA

Nell'autunno del 2014 la mia esperienza di sindaco rischiò di arrivare al capolinea (...). Con una sentenza tanto ingiusta quanto inverosimile, venni condannato per abuso d'ufficio non patrimoniale per aver acquisito - in violazione di legge, secondo il Tribunale - i tabulati di alcuni parlamentari. Dopo la condanna fui sospeso dalle funzioni di sindaco in applicazione della legge Severino. Tutti i partiti dell'opposizione, così come parlamentari, ministri, opinionisti e giornalisti, si affrettarono a chiedere le mie dimissioni. Anche chi ben sapeva che ero stato vittima di una clamorosa ed evidente ingiustizia diceva che

dovevo dimettermi. Non potevo farlo: la sentenza era un errore giudiziario da ribaltare. (...) Poche ore dopo la sentenza, un giornalista mi chiese: «Sindaco, che fa, si dimette?». Risposi: «Faccio il sindaco di strada». Un azzardo che veniva dal cuore e dalla testa. Non potevo consentire che la mia rivoluzione venisse arrestata da un cavillo e da un'operazione reazionaria del circolo mediatico-politico-istituzionale. Affrontai un rischio enorme: il vice sindaco e la Giunta a Palazzo San Giacomo; io in strada, con tacchino e volontari al seguito. Fu il popolo a decidere che cosa dovesse accadere. I cittadini poterono fischiarci, allontanarci, sbeffeg-

giarmi, mostrarsi indifferenti. E invece alla mia prima uscita ci furono applausi, grida: «Gigginò, non mollare!», «Vai avanti!», «Sei tutti noi!». Abbracci, pacche sulle spalle, sorrisi. E così nelle ore successive e nei giorni a venire. Il popolo si strinse attorno a me. Anche chi non mi aveva votato e chi non divideva il mio operato da amministratore, mi esortava a non mollare. In quei giorni ho capito quanta potenza ha il popolo quando scrive la storia. Avevo tutti i poteri contro, e il popolo che mi sosteneva. Ero debolissimo, ma nello stesso tempo fortissimo (...). Senza il popolo napoletano sarei crollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA